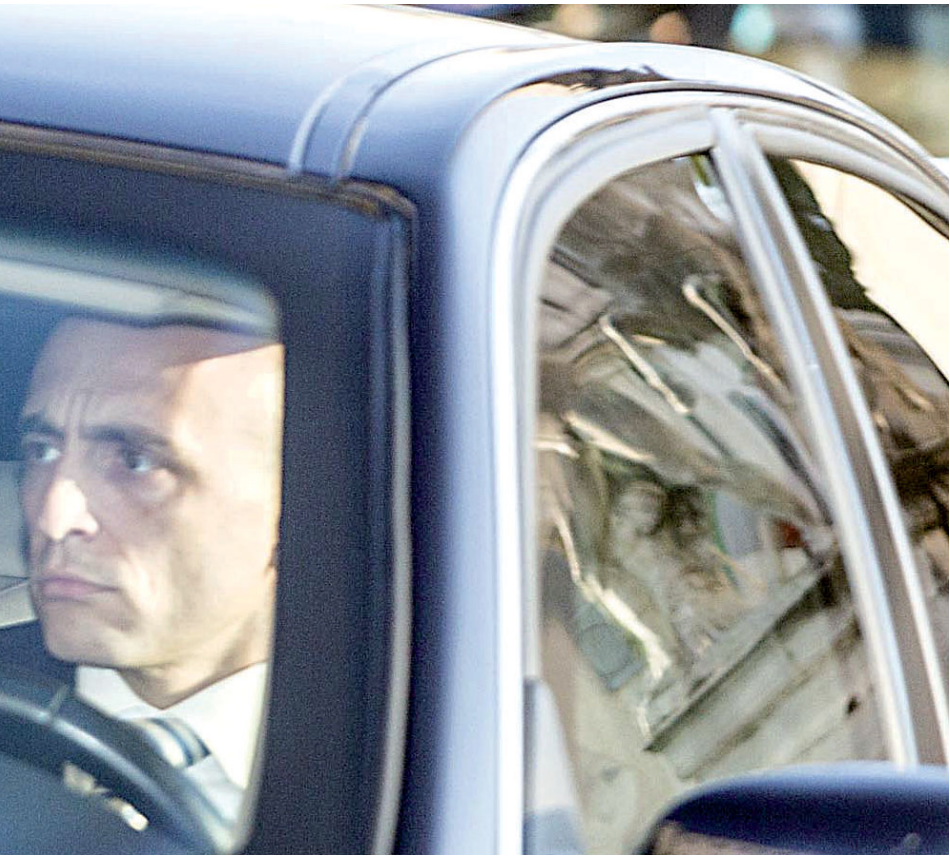


# ricatti al Paese»



ormai è chiaro, non interessa nulla. Il centrodestra che si sta ribellando a questa follia è chiamato a un passo difficile. Sono comprensibili i drammi umani e le lacerazioni interiori. È comprensibile anche il timore politico: è possibile in Italia costruire una destra europea, legata al Ppe, in contrapposizione al populismo di Berlusconi che con ogni probabilità verrà accentuato dalla rottura? È una scelta che non appartiene certo alla sinistra. Ma la sinistra non può essere spettatrice quando è in gioco il destino del Paese, quando ad essere aggredite sono le istituzioni repubblicane. Vengono alla mente gli scritti politici più impegnativi di Enrico Berlinguer, che invitava il suo partito a distinguere tra la volontà di «rottura» della destra più radicale e la necessaria intesa con le forze moderate sul terreno costituzionale e della salvaguardia dei diritti sociali essenziali. I tempi oggi sono molto diversi, ma quella politica rafforzò il ruolo nazionale della sinistra. Ed è bene non smarrirne la bussola.

Il governo Letta, la legislatura, possono continuare solo se la rottura nel

centrodestra sarà netta, e se a Berlusconi sarà impedito di nascondersi dietro le cortine fumogene della sua propaganda. Altro che voto fiducia o appoggio esterno al governo! La rottura istituzionale del Cavaliere può essere compensata solo dalla scelta opposta di una parte consistente del suo partito. Non un pugno di scilipoti, ma un'operazione politica con qualche ambizione, può restituire al governo Letta l'orizzonte del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Qualcuno dirà che alla sinistra conviene prendere la scoriatoia delle elezioni immediate: ma questo è lo stesso modo di ragionare di Berlusconi e Grillo. Non si lucra sul disastro dell'Italia. Al voto nel 2015 si può arrivare se si inverte la curva della crisi sociale e se si pongono le basi di un nuovo sistema politico (riforme elettorali e istituzionali). Ci si può arrivare con una destra che si prepara a competere con la sinistra sul terreno europeo. Senza la rottura invece resteremo nelle sabbie mobili, dentro la logica di Berlusconi. E allora, piuttosto che morire nelle sabbie mobili, diventerebbe necessario il ricorso al voto.

calendario di avvicinamento a Palazzo Chigi. «Ma prima dei miei interessi - ha spiegato ai suoi - ci sono quelli dell'Italia». Renzi cioè non ha nessuna voglia di passare per lo sfasciacarrozze che pensa solo a se stesso.

Del resto di fronte ai numeri sempre più impressionanti sulla disoccupazione, in particolar modo giovanile è necessario, annota su Facebook, che la politica reagisca e si libera da quella morsa che la tiene imbambolata da 20 anni. Da qui il «tifo» per un esecutivo «solido». Che abbia numeri chiari e una maggioranza netta, anche al Senato. Niente «sotterfugi» per raccattare «qua e là qualche senatore» come avverte il deputato renziano Dario Nardella. Anche perché una soluzione raccogliatrice non servirebbe a nessuno. Ed è questo che Renzi ha detto a Letta. «Da sindaco, da militante democratico ma soprattutto da cittadino - scrive il sindaco su Facebook nel tardo pomeriggio - spero che prevalga l'interesse del Paese. E continuo a fare il tifo per un Governo solido che faccia bene per le famiglie, per le imprese, per l'Italia. Tutto il resto lo lascio ai professionisti della chiacchiera».

E comunque se il tentativo di Letta andrà in porto (e i renziani sono pronti a scommettere che il premier i numeri

li ha e anche abbondanti) c'è la sicurezza che il congresso del Pd si celebrerà regolarmente. Su questo punto ieri mattina in segreteria Epifani è stato ancora una volta assolutamente esplicito sgombrando il campo dai timori renziani che dopo le parole di D'Alema (se si vota a febbraio niente congresso) avevano alzato le antenne. Il che concretamente significa che Renzi probabilmente a dicembre sarà il nuovo segretario del Pd (questo almeno dicono tutti i sondaggi) e quindi un passo in più verso la candidatura futura a premier lo avrà fatto. Poi è ovvio che più la data delle elezioni si allontana più sarà inevitabile per il segretario Pd Renzi dover affrontare le primarie per conquistare la candidatura a premier. E il sindaco sa che a quell'appuntamento si troverà di fronte Letta. Su questo fra i due ieri non c'è stato alcun patto di non belligeranza. Semmai un semplice rinvio a data da destinarsi. Nell'immediato Letta ha confermato che non si occuperà del congresso. E anzi c'è chi dice che spingerà i suoi a votare per Renzi. Particolare che dalle parti del sindaco non sembra aver suscitato grande impressione. «Quasi tutti i lettiani sono già con noi - spiegano - gli equilibri non li cambieranno certi due o tre arrivi dell'ultima ora».

## IL CASO

### Così la crisi modifica il calendario delle aule parlamentari

La crisi di governo modifica il calendario d'aula della Camera. Oggi era previsto che si votasse il ddl sul finanziamento dei partiti e mercoledì il decreto legge contro la violenza sulle donne. I due provvedimenti slittano invece a giovedì, dopo le comunicazioni di Letta alle Camere che si terranno oggi (la mattina al Senato e il pomeriggio a Montecitorio) con l'incognita della fiducia al governo. Vista l'incertezza politica, la capigruppo della Camera ha quindi

deciso di anticipare a stamane il voto finale sul decreto cultura, che scade martedì 8 ottobre e che conquista la precedenza su tutto. Anche se il Movimento 5 stelle e la Lega non danno garanzie sull'approvazione del dl entro le 12 di domani. Di seguito il nuovo calendario d'aula deciso a Montecitorio: annullata l'informativa sul caso Telecom, oggi, alle 11, discussione generale sul decreto cultura; alle 15 il Rendiconto e l'assestamento di

bilancio dello Stato dopo il quale comincerà l'esame degli emendamenti al decreto in scadenza; mercoledì mattina voto finale sul decreto cultura; giovedì mattina il decreto contro il femminicidio e a seguire il ddl per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti (su quest'ultimo testo ci sono ancora da fare circa 100 votazioni per smaltire gli emendamenti); al termine mozioni in materia di utilizzo di alcune tipologie di combustibili solidi secondari.

# Napolitano avverte: «Governo non precario»

- Più di un'ora di colloquio con il premier per stabilire un «percorso limpido e lineare sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche»
- Le scadenze più vicine e gli obiettivi del 2014

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Sul finire del giorno più lungo del governo Letta, mentre si intrecciano fiti colloqui tra le forze politiche e a Palazzo Chi si susseguono gli incontri, dal Quirinale arriva l'indicazione della via maestra da seguire per dare al Paese la stabilità di governo indispensabile per uscire da una crisi economica senza precedenti.

«Il percorso più limpido e lineare» è stato configurato nel corso di più di un'ora di colloquio in mattinata tra il presidente Napolitano ed il premier Enrico Letta che al Colle è stato ricevuto assieme al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Un percorso stabilito «sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche che consentano una chiarificazione piena delle rispettive posizioni politiche e possano avere per sbocco un impegno non precario di sviluppo dell'azione di governo dalle prime scadenze più vicine agli obiettivi da perseguire nel 2014».

Parole in linea con l'indicazione del presidente Napolitano, fin dall'incarico ad Enrico Letta per un governo di larghe intese, tale da avviare a soluzione i gravi problemi che affliggono il Paese. E confermate in ogni passaggio di questi mesi difficili in cui la distanza tra il Quirinale e il leader del Pdl è diventata abissale. Segnata dalla grande ostilità di Berlusconi verso il presidente da cui l'ex premier ha troppe volte rivendicato un impossibile appoggio nella sua battaglia contro le sentenze.

Ne è prova la telefonata mandata in onda in tv in cui Berlusconi ha ipotizzato un intervento a suo danno fatto da Napolitano sui giudici del lodo De Benedetti. «Mi hanno detto che il Capo dello Stato avrebbe telefonato per avere la sentenza prima che venisse pubblicata» e che sarebbe intervenuto sui giudici perché riaprissero la camera di consiglio e nel farlo «hanno tolto circa 200 milioni di quelli che De Benedetti doveva avere in meno». Un intervento che lui ha giudicato «gravissimo» e che il Quirinale ha bollato come «un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del Capo dello Stato». E i vertici del Csm hanno definito «semplicemente assur-

...  
**Il Csm: «È assurdo e offensivo pensare a un intervento del Colle su un giudizio in corso»**

do ed offensivo solo pensare che Napolitano abbia potuto interferire in un giudizio in corso». Aggiungendo che «la mera ipotesi che la Cassazione possa subire condizionamenti, da qualunque parte provengano, denota una visione distorta delle istituzioni, una scarsa conoscenza delle regole processuali e un inammissibile disconoscimento della correttezza e della terzietà dell'attività giudiziaria».

## TENSIONE E GELO

Ma Silvio Berlusconi non ha abbassato i toni. E ha affidato al settimanale *Tempi* il suo disappunto per quell'agibilità politica che non gli sarebbe stata assicurata dagli «inaffidabili» Letta e Napolitano, che «avrebbero dovuto rendersi conto che, non ponendo la questione della tutela dei diritti politici del leader del centrodestra nazionale, distruggevano un elemento essenziale della loro credibilità e miravano le basi della democrazia parlamentare».

Solo di pochi giorni fa un altro momento di tensione. Napolitano scese direttamente in campo dopo la minaccia di dimissioni di massa annunciate dai parlamentari Pdl in caso di decadenza di Berlusconi arrivando ad evocare un «colpo di stato» ad opera di

sinistra e magistratura. Un fatto «inquietante» scrisse Napolitano convinto che le dimissioni in blocco dei deputati e dei senatori berlusconiani «configurerebbero l'intento, o produrrebbero l'effetto, di colpire alla radice la funzionalità delle Camere. Non lo sarebbe meno il proposito di compiere tale gesto al fine di esercitare un'estrema pressione per un più ravvicinato scioglimento delle Camere».

Berlusconi non sale al Quirinale dal 26 giugno scorso. Contatti diretti tra il Cavaliere e Napolitano non ce ne sono stati, neanche telefonici, stando anche ad una recente smentita del Colle. L'inizio delle ostilità di Berlusconi verso il presidente è riconducibile ai contenuti della dichiarazione del Capo dello Stato datata 13 agosto, quella in cui veniva puntualizzato l'iter di un possibile atto di clemenza (neanche iniziato) a seguito di una condanna definitiva ma veniva anche riaffermato che le sentenze si rispettano. Che contro di esse non si può agitare lo spettro di arbitrarie e impraticabili ipotesi di scioglimento delle Camere. Che ritorsioni ai danni del funzionamento delle istituzioni non sono accettabili. Eppure c'è chi quelle parole le ha intese in altro modo e ha costruito su di esse una sterile polemica con il Colle.

...  
**La nota del Quirinale dopo la sentenza della Cassazione è stata uno spartiacque**

## MEDIATRADE

### Non si trova originale lettera console a Hong Kong

La Guardia di Finanza non ha trovato nel corso della perquisizione al ministero degli Esteri di 9 giorni fa l'originale della lettera del console italiano ad Hong Kong Alessandro De Pedis all'allora senatore del Pdl Sergio De Gregorio che cercava di rallentare la rogatoria chiesta dai pm di Milano alle autorità cinesi nell'ambito dell'inchiesta Mediatrade sui diritti tv che coinvolgeva Silvio Berlusconi. Le Fiamme Gialle lo scrivono nel verbale riguardante la perquisizione. Il verbale è stato depositato dai magistrati dell'accusa in vista della ripresa del processo di domani. Tra gli imputati ci sono Piersilvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. L'ex premier per Mediatrade è stato poi prosciolto, ma la rogatoria era stata avviata quando era in corso il caso Mediaset dove Berlusconi alla fine è stato condannato in via definitiva a 4 anni. Nel verbale si riporta la dichiarazione di un consigliere diplomatico il quale non esclude che la lettera del console a De Gregorio, non trovata in archivio

né nell'armadio corazzato non sia stata protocollata elettronicamente. Intanto nuovi particolari si apprendono dall'inchiesta. I legali dei coimputati cinesi di Berlusconi e Agrama nell'inchiesta sui diritti tv nell'estate del 2008 scrissero all'allora ministro degli Esteri Franco Frattini di informare il collega della Giustizia Angelino Alfano trasmettendogli una lettera non appena l'avesse ricevuta. Nella lettera si dava conto di una sorta di «controrogatoria» dove la corte di Hong Kong voleva interrogare come testimoni i pm di Milano Fabio De Pasquale, Sergio Spadaro e i loro consulenti in merito a presunte irregolarità avvenute quando gli investigatori italiani erano stati in territorio cinese per supportare la richiesta di assistenza giudiziaria. La lettera a Frattini è stata acquisita dai pm nel corso della perquisizione di 8 giorni fa al ministero degli Esteri. Né Frattini né Alfano risultano coinvolti formalmente nell'inchiesta.